

Le liste e la ragione della scissione Pd

di ARTURO DIACONALE

Chi non aveva ancora capito la ragione vera della scissione avvenuta nel Partito Democratico per opera degli oppositori di Matteo Renzi può trovare oggi, nella formazione delle liste elettorali del partito, la spiegazione più vera ed esauriente. E chi, sulla base delle proteste degli esclusi dalle liste del Pd per scelta del segretario, ipotizza che una seconda scissione seguirà la prima nel caso il partito non dovesse raggiungere alle elezioni la quota del 25 per cento, ha sempre una spiegazione completa nella faccenda della formazione delle liste elettorali.

Attraverso la formazione delle liste per le elezioni Renzi ha cercato di dare vita a gruppi parlamentari di propria completa e assoluta fiducia. Agli oppositori rimasti ha lasciato solo una sorta di diritto di tribuna. In pratica, le briciole. E si è comportato così come avevano dato per scontato facesse i vari Bersani, D'Alema, Speranza e compagni quando hanno deciso di uscire dal Pd e dare vita a una nuova formazione politica.

Una questione di poltrone dietro la scissione del Pd del passato e quella probabile del futuro? Niente affatto. Si tratta di una questione politica molto più profonda. Che riguarda la diversa idea della identità del partito nutrita da Renzi (Pd di post-sinistra) rispetto a quella...

Continua a pagina 2



Liste chiuse, spaccatura nel Pd

La presentazione delle liste avvia una campagna elettorale segnata dall'ennesima divisione del Pd che potrebbe provocare una nuova scissione in caso di voto deludente



M5S: splendido isolamento finito

di PAOLO PILLITTERI

Sembra facile, come diceva l'antico intercalare. Sembrava fin da allora e sembra tuttora: facile, ciò che facile non è. Si prenda il casus più casus di tutti (non fosse altro che per i voti) del Movimento 5 Stelle. Ebbene, il movimento che fa (faceva?) della protesta, dell'urlo, dell'opposizione contro tutto e tutti il suo blasone indiscutibile, sembra un tantino rientrato dallo sventolio frenetico di quella bandiera. Bandiera redditizia, si capisce. Essere contro è molto più giovevole, nei



voti, che essere, se non a favore, almeno neutrali e comunque diversi da prima. Al partito di Grillo & Casaleggio si direbbe, anzi, che stia venendo meno proprio lui, il fondatore, il padrone, il deus ex machina: il Beppe Grillo in persona. Come ricordava bene il nostro direttore. Il che, come ben sappiamo...

Continua a pagina 2

Grillo e il M5S

di CLAUDIO ROMITI

Molto probabilmente conosceremo all'indomani delle elezioni politiche del 4 marzo le reali intenzioni di Beppe Grillo in merito alle sue scelte nei confronti del Movimento 5 Stelle.

In questa fase elettorale molto fluida, in cui atti comportamenti individuali risultano ovviamente schermati da ragioni legate al consenso, non è possibile decifrare i veri motivi che hanno spinto il comico genovese a prendere decisamente le distanze dalla sua creatura politica, aprendo addirittura un nuovo sito internet privo di alcun riferimento con il suo vecchio blog pentastellato. Tuttavia, la qual cosa forse dovrebbe spingere a una certa cautela chi già ritiene compiuto il divorzio tra Grillo e suoi adepti, sulla copertina della sua nuova pagina virtuale è infatti ben visibile in alto il link di collegamento con il "Blog delle Stelle", nonché quello con la piattaforma Rousseau, in cui è possibile iscriversi online allo stesso Movimento 5 Stelle.

Dunque, come viene teorizzato in un recente articolo pubblicato sul giornale economico Wall Street Italia, è possibile che Grillo si defili tatticamente per au-



mentare le chance di vittoria del M5S? Se così fosse, come sopra accennato, lo sapremo con certezza solo il 5 marzo prossimo. Resta tuttavia un elemento politico abbastanza evidente in tale questione; un elemento che spinge a porsi la seguente domanda: un eventuale M5S orfano di Beppe Grillo riuscirebbe a stare sulle proprie gambe, consolidando il grande consenso guadagnato in questi ultimi anni?

Personalmente sono molto scettico al riguardo, soprattutto considerando le ragioni profonde che hanno consentito allo stesso uomo di spettacolo di costruire una forza politica di successo praticamente dal nulla. Una forza politica di rottura che ha beneficiato di un coacervo di condizioni socio-politiche, alimentate...

Continua a pagina 2

di CRISTOFARO SOLA

Ne parliamo adesso per rispetto delle vittime e per schivare l'ondata di melassa buonista provocata dal rito liberatorio delle coscienze che si celebra ogni 27 di gennaio. Quel giorno "siamo tutti ebrei" nel ricordo della Shoah e della ferocia umana. Ma soltanto quel giorno giacché, cessati i riti della commemorazione, non c'è più spazio per la memoria.

Oggi il mainstream del politicamente corretto attesta che le società europee non sono antisemite e che ciò che accadde nella Germania degli anni Trenta/Quaranta del Novecento fu un abominevole incidente della Storia, un deragliamento impreveduto

La memoria oltre il 27 di gennaio

della civiltà occidentale dai binari del suo divenire. Falso! Il nazismo fu il frutto non l'albero di una cultura antisemita radicata nella civiltà cristiana. Dall'Editto di Granada del 31 marzo 1492 con il quale i cattolici reali di Spagna, Isabella di Castiglia ...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le liste e la ragione della scissione Pd

...dei suoi oppositori (Pd fedele alla sua natura storica di sinistra). Ma che solleva il problema generale della tutela delle minoranze all'interno delle moderne formazioni politiche segnate dalla presenza di forti leadership personali. Cioè del problema della democrazia all'interno dei partiti.

Questo problema non riguarda solo il Partito Democratico ma, come dimostrano le polemiche sollevate dalla formazione delle liste, anche tutti gli altri partiti. Non solo quelli dove i leader cercano di garantirsi il controllo dei gruppi parlamentari puntando sui fedelissimi e sulle persone di sicuro affidamento personale. Ma anche quello che racconta di aver risolto la questione attraverso la democrazia diretta delle parlamentarie sulla Rete ma che, nei fatti, applica criteri di stampo leninista per tenere stretti a Luigi Di Maio gente priva di qualsiasi legame ideologico o culturale.

La morale, allora, è una sola. Senza regole sulla democrazia interna dentro ogni forza politica vale solo la legge del più forte! Il che non sarà giusto ma è assolutamente normale.

ARTURO DIACONALE

M5S: splendido isolamento finito

...non era del tutto imprevedibile sol che si pensi alle oggettive modificazioni che un partito, qualsiasi, da che mondo è mondo, è costretto a subire nella sua storia. Come una febbre giovanile, una varicella, un'influenza per dire.

As time goes by, mentre il tempo passa, appunto, le modifiche interne sono inevitabili e pure inesauribili e, quasi sempre, intaccano e modificano la natura, i geni, la filosofia del movimento come se una forza esterna più potente di tutte lo sottraesse alla logica costrittiva della rabbia incanalando nell'alveo prima dell'ascolto, poi dell'attenzione e poi della ricerca di collaborazione. E per che cosa, tutto questo cambiamento, dapprima ben nascosto ma poi evidente? Per quale obiettivo? Per quale politica?

Per una malattia, se vogliamo rimanere nel quadro clinico, che chiameremmo col nome di governativismo, laddove il termine governo implica innanzitutto una necessità naturale come sono del resto naturali i cosiddetti istinti della politica. Se fatta bene o fatta male, poco importa giacché il termine Polis spiega da sé nascita essenza e divenire della sua presenza nella storia. E del resto, ben sappiamo che in democrazia,

un partito, qualsiasi partito, se suffragato più degli altri dei voti elettorali, si sente naturalmente spinto a dare un'altra prova di sé: quella del governo in nome e per conto di quei voti. E, altrettanto naturalmente, qualora quel partito non goda della maggioranza in Parlamento, chiedi aiuto agli altri partiti, subito in silenzio ma sorridendo, poi socchiudendo bocca a un invito gentile, poi offrendo qualcosa, poi, poi, poi. Poi si vedrà. Ma intanto il nostro partito, quello di Grillo per intenderci, ha modificato toni, parole, atteggiamenti, insomma, ha cambiato carte in tavola e con Di Maio si offre, se non al maggiore offerente, certamente come il partito che più degli altri ambisce al governo della cosa pubblica, nel senso che, come si dice fra populisti e qualunque, ce n'è per tutti.

Il fatto è, comunque, che per un Grillo che prende le distanze dalla sua stessa creatura soprattutto per "rimanere fedeli a se stessi" - opposizione dura e pura, sempre e comunque questione morale, tutti ladri, tutti corrotti gli altri ecc. - il Di Maio candidato al governo del Paese, è un'altra "cosa", è diverso, è un'altra storia, senza giuramenti, dogmi di fede, obblighi di obbedienza, alieno dai conflitti. Anche se quello interno è cominciato. E La storia insegna che non porti voti, quel genere di conflitto. Anzi.

PAOLO PILLITTERI

La memoria oltre il 27 di gennaio

...e Ferdinando II di Aragona, decretavano l'espulsione dai territori del Regno di tutti gli ebrei che non accettavano la conversione obbligatoria al cattolicesimo, in nessun Paese europeo il popolo della Diaspora ha avuto vita facile. Non l'ebbero nella Germania di Martin Lutero che, nel 1543, scrisse il trattato intitolato "Degli Ebrei e delle loro menzogne". E non l'ebbero nell'Inghilterra della "Golden Age" elisabettiana dove l'immortale William Shakespeare ci mise del suo. Cos'è il "Mercante di Venezia" se non la palma dell'antisemitismo letterario strappata all'altro capolavoro antisemita del suo tempo, "L'Ebreo di Malta" di Christopher Marlowe? E la Francia dell'"Affaire Dreyfus" fu forse meno antisemita delle altre nazioni? Questi riferimenti al passato portano a concludere che provare a circoscrivere il Male assoluto alla sola vicenda nazista sia un comodo quanto illusorio esercizio autoassolutorio.

L'antisemitismo non è sorto con il nazismo e non è morto con esso. La memoria resta fondamentale per costruire il futuro e coltivarla è un impegno nobile e sacro che ogni individuo dovrebbe avvertire come un imperativo della coscienza. Ma tutta la memoria, perché i ricordi selettivi possono essere pericolosi. Il 27 di

gennaio si ricordano gli stermini nazisti eppure non sarebbe sbagliato se, a giusta distanza di tempo, si cominciasse ad allargare il campo d'osservazione passando dai crimini che riguardarono il regime hitleriano, di cui ormai si sa tutto o quasi, alle omissioni e alle sottovalutazioni di cui i suoi nemici si resero responsabili. La domanda che resta ineva ancora oggi è: si poteva evitare che l'Olocausto si realizzasse? Gli storiografi riferiscono che le potenze alleate erano a conoscenza dell'esistenza dei campi di concentramento ben prima della fine della guerra. Le reti di spionaggio nelle nazioni occupate dalle truppe germaniche riferivano ai comandi alleati della deportazione in massa di cittadini di fede ebraica. Tuttavia nessuna missione aerea fu disposta, tra il 1944 e il 1945, per distruggere le vie di comunicazione con i campi di concentramento. In stazione ferroviaria a Milano si ricorda il "Binario 21", dal quale partivano i treni piombati diretti ai lager di Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Bergen-Belsen, Ravensbrück, Fossoli e Bolzano. Perché non fu mai tentata dai partigiani un'azione di sabotaggio per liberare i reclusi nei vagoni merci? Perché non furono fatte saltare le linee ferroviarie? Impedire che quei treni arrivassero a destinazione forse avrebbe salvato le vite di molte persone. Invece, per gli alleati impegnati a combattere la Germania gli ebrei non potevano essere una priorità. E giustificarsi dicendo: "Non credevamo che i nazisti fossero capaci di tanto orrore" non è la risposta appagante che può mandare assolte le coscienze di coloro che all'epoca sapevano ma non fecero nulla perché la tragedia fosse evitata. E anche il processo di Norimberga ai criminali nazisti non poteva e non doveva trasformarsi nel lavacro della coscienza dei vincitori che volevano emendarsi delle proprie colpe.

Non è giusto che di quei peccati non si parli. Come non è giusto che si faccia talvolta indebita e ipocrita ostensione dell'immagine della povera Anna Frank, simbolo della sofferenza inflitta dall'odio, ma non si dica una parola di suo padre Otto e delle sue disperate lettere scritte tra il 30 aprile 1941 e l'11 dicembre 1941 in cui chiedeva aiuto ai parenti ed amici americani per assicurare una via di fuga oltreoceano alla sua famiglia. Quegli appelli caddero nel vuoto. Come cadde nel vuoto la richiesta straziante dei 939 esuli ebrei che nell'estate 1939, in fuga dalla Germania, tentarono di sbarcare sul suolo statunitense dalla nave "St. Louis". Gli scampati dall'orrore delle leggi razziali furono rispediti in Europa perché le politiche migratorie sotto la presidenza di Franklin Delano Roosevelt non consentivano di accoglierli.

Per compiere un'opera di piena ricostruzione della memoria una sola giornata commemorativa non basta. Oltre al 27 gennaio sarebbe saggio individuare un'altra giornata da dedicare alla lotta a tutti i nega-

zionismi. A quelli dei mentecatti che si ostinano a dire che l'Olocausto non sia mai avvenuto e che si sia trattato di una gigantesca montatura dei nemici del Reich. Ma anche al negazionismo delle altrui responsabilità negli avvenimenti che determinarono la Shoah. Si scoprirà che tra le élite al potere, a qualsiasi latitudine e in qualsiasi tempo, l'attitudine alla verità non è mai contemplata.

CRISTOFARO SOLA

Grillo e il M5S

...da una crisi mondiale senza precedenti, le quali hanno consentito di canalizzare il rancore e la rabbia popolare per mezzo della figura carismatica di un comico altrettanto di rottura.

Ora, che un signorino soddisfatto come Luigi Di Maio, attuale capo politico dei pentastellati, possa mantenere il collegamento con la pancia più profonda del Paese, allo stesso modo di Beppe Grillo, mi sembra una cosa assolutamente improponibile.

Inoltre, data l'estrema inconsistenza politica e programmatica dei suoi presunti eredi, neppure una decisa svolta governativa consentirebbe a questi ultimi di conservare l'attuale consenso senza la forza trainante del suo co-fondatore. Privi di un reale radicamento sul territorio e senza una parvenza di tradizione politica a cui fare riferimento, i grillini senza Grillo resterebbero una pura contraddizione in termini condannata a una rapida estinzione.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA